



Le pioniere dell'Agro Pontino



L'opera di bonifica dell'Agro Pontino, voluta dal regime fascista per far fronte al problema della disoccupazione, ricavò dalle paludi tremila poderi che, a partire dal 1932, furono destinati a famiglie contadine con almeno un ex-combattente. Il governo, insieme al podere, riscattabile in cinque anni, forniva ai coloni un carro, attrezzi agricoli e alcuni capi di bestiame.

Nell'Agro Pontino giunsero per lo più mezzadri provenienti dall'Italia

settentrionale (romagnoli, emiliani, veneti, friulani, ecc.). Scavarono canali, costruirono opere idrauliche, resero fertili quei terreni, guadagnando per la propria famiglia l'opportunità di una vita senza miseria.

Il maggiore disagio cui dovettero far fronte fu quello della malaria che fece migliaia di vittime. Il governo insabbiò il problema ordinando che i malati fossero portati a morire in un ospedale fuori dall'Agro.

Così nei registri ufficiali risulta che la malaria fece poche centinaia di vittime.



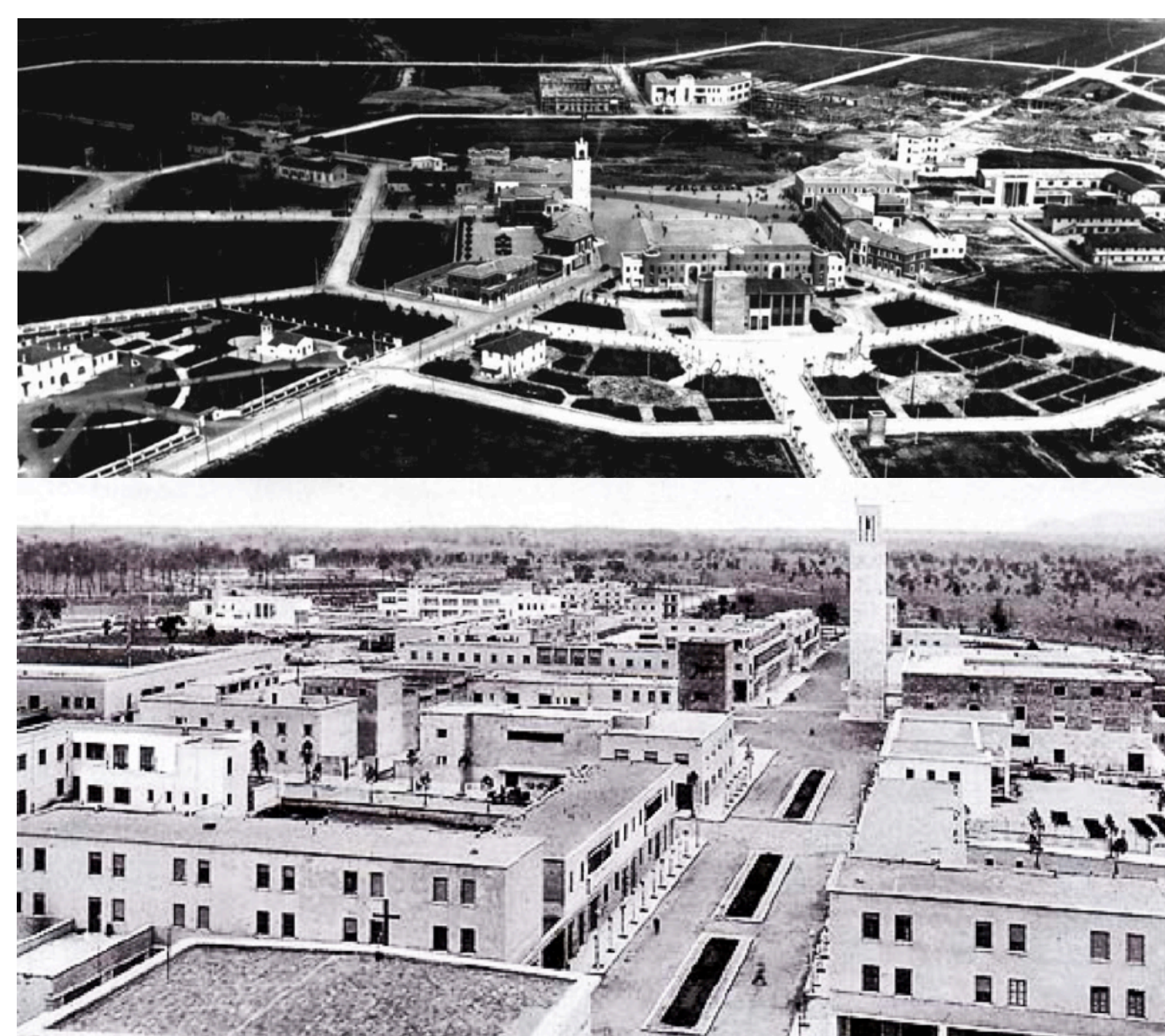
In mezzo ai coloni, tante donne lavorarono al fianco dei loro compagni, li aiutarono, li sostennero, divisero con loro i lavori più faticosi, pur continuando a prendersi cura dei figli, dei vecchi, dei malati, degli animali.

Gli uomini si occupavano dell'aratura, solcatura e scoltatura dei canali utilizzando soltanto le zappe.

Le donne si occupavano di qualsiasi cosa: trasportavano mattoni e calce, sostituendo l'asino o il cavallo in molte operazioni di trasporto, si caricavano di barili d'acqua riempita da pozzi e da fontane fuori del paese, ma preparavano anche il pane e lo cuocevano nel forno, mungevano il latte.

Nei lavori agricoli erano specializzate nella zappatura, nella spigolatura, nella raccolta del grano, delle olive.

La sera rientravano a casa, dopo aver trascorso una giornata sotto al sole, spesso con una fascina di legna sul capo.



In seguito alla bonifica nacquero quattordici villaggi e furono fondate e inaugurate cinque nuove città in soli sette anni: Littoria (poi Latina), Sabaudia, Aprilia, Pomezia e Pontinia.

In alto: Littoria (1932)

In basso: Sabaudia (1943)

Durante i lavori di bonifica non mancò neppure la carbonaia. Si chiamava Giovannina Soldati ed era figlia d'arte. Era venuta dall'Abruzzo, con il padre e il fratello, entrambi carbonai, per lavorare le grandi quantità di legname provenienti dai disboscamenti che creavano spazio alle nascenti città dell'Agro. Trasportava la legna, controllava la fornace e procurava l'acqua, separava il carbone e la carbonella dalla terra e li inseriva nei sacchi.

Il ruolo avuto dalle donne, sia all'interno, sia all'esterno della famiglia colonica, è stato di importanza fondamentale, considerato che senza il loro apporto nella direzione dei nuclei familiari e dei poderi, non si sarebbero mai potuti superare gli insormontabili ostacoli della dura vita quotidiana nell'agro.

Durante la guerra sostituirono i mariti, i padri, i figli nella mietitura, trebbiatura, nella sgranatura del granturco; in campagna con la zappa in mano, a casa con i ferri da calza, o con l'ago a ricamare il corredo.



La scuola rurale di Tre Cancelli, Latina (anni Trenta)
Archivio Storico Indire, Fondo Giuseppe Lombardo Radice



Borgo Grappa (LT), foto di Maria Pia Ercolini